

Popolo

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

PARTECIPO

In una lettera all'on. De Gasperi il segretario generale della CISL, on. Giulio Pastore, pone il problema dell'interclassismo - Il solidarismo - rispondiamo - non deve ignorare ma realizzare, la giustizia

L'on. Pastore ha diretto allo on. De Gasperi una lunga lettera circa l'articolo presentativo del nostro giornale.

Pubblichiamo parte sostanziale della lettera, nel quale, dopo avere affermato che « la Democrazia Cristiana non ha nessuno da disprezzare, ma è pronta ad altri tonalità ed obiettivi sociali » e « vi è una sola istanza: saper essere noi stessi », l'on. Pastore continua:

« Non ho affatto l'intenzione di promuovere un dibattito sul cosiddetto interclassismo, detto, però, fare riferimento a questo pseudo enunciato dottrinale, per saper meglio spiegare il mio rilievo ».

« Non è certo una novità che un Partito politico di cattolici si differenzia interclassista anche se questo non è l'unico modo per realizzare la presenza dei cattolici nella vita politica; interclassista è stato il Partito Popolare e su un piano interclassista si sono caratterizzati i primi momenti della vita politica dei cattolici italiani. Non è quindi la definizione che contesto, quanto le arbitrarie deduzioni che da essa se ne traggono. Infatti, se può essere legittimo per un partito cattolico definirsi interclassista, non è invece legittimo per i suoi iscritti sottrarsi, in nome dell'interclassismo, all'obbligo di astenersi nella vita politica ».

problema di possedere una ben caratterizzata personalità nei confronti dei terzi, identico impegno esiste rapportato alle nostre masse. Quanto ai lamenti che si sta introducendo in noi un inquietante stato di sfiducia, constatata una verità, ma non va oltre, non ti poni il più drammatico questo: quello delle cause. Ascolta: la mattina del 3 dicembre 1953 i buoni Democratici Cristiani lettori delle varie edizioni del "Popolo" di Roma, Milano, Torino sono stati chiamati a leggere la dichiarazione rotata all'unanimità della Direzione del Partito ove si fa esplicito riferimento al problema della presenza dei lavoratori nella gestione delle Aziende (si parla esplicitamente di Consigli di Aziende); la mattina successiva 4 dicembre agli stessi lettori veniva invece scodellato un solenne articolo a firma di un illustre economista (certo Biacconi) che non si fessava di ripetere la solita stereotipata condanna dei lavoratori che scioperano troppo, dei sindacati che dovrebbero tener conto della economia del Paese, e dove non mancava l'ormai noto piagnucolo sulla nobiltà dei profitti ecc. In buona sostanza: da un lato, radicalismo rivoluzionario, dall'altro, astrazione delle più alte posizioni, care ai conservatori ol-

triusi del nostro tempo. Con la differenza: che sui Consigli di Azienda, data la loro inattuabilità si è fatta della inutile, anche se seducente teoria, mentre l'articolo sul Conglobamento continua indubbiamente un concreto rapporto, e ciò nel rivo della controparte, alle polemiche antioperaie e per le anti-sociali.

La lettera dell'on. Pastore polemizza quindi con le tesi dell'onorevole Rapelli e conclude:

« Dunque, forte personalità di Partito terzo e terzi, ma chiara ed inequivocabile personalità programmatica e di azione verso i nostri ».

◆

L'on. G. Pastore tratta con mano troppo leggera questioni profonde. E' inutile ricorrere alle terminologie nebulose degli uomini e contrapporre classismo all'interclassismo. E' meglio parlare di politica di classe e di politica di collaborazione fra le classi, che sono due dottrine, due direttive e due fatti storici, su cui non giova equivocare. I testi ci sono — e potremmo rovesciare addosso tutto la letteratura di Toniolo e delle Settimane sociali.

I radionessaggi del Pontefice Pio XII, pronunciati in occasione del Natale, di quest'anno, formano ormai un corpus di dottrine religiose e sociali sui problemi più vivi del nostro tempo. Essi esprimono la voce d'un padre che accompagna, con la carità e con l'intelligenza, la vicinanza di affetto dei figli. Il suo pontificato ha avuto per missione di positivamente contribuire a richiamare dalla guerra alla pace, dal disordine all'ordine, una generazione particolarmente sbiadita.

Nel Natale del 1952 mise in risalto i pericoli di disumanizzazione, di spersonalizzazione, e di disintegrazione del tecnicismo, dell'organizzazione e dell'armamento militare, civile e sociale, del materialismo.

Nel Natale del 1953 ha specificato il pericolo insito nel così detto « spirito della tecnica », svoltosi così anno del tempo più alto l'anno innanzi.

Con tali messaggi, lanciati attraverso la spugna, il Vicario di Cristo ha voluto riproporre la realtà del Natale, che non è — come egli ha ricordato l'ultima volta — « una festa meramente umana », — ma il ricordo, e, in certo senso, il rinnovamento, della luce portata sulla terra dal celeste Bambino, Padre del futuro secolo e Principe della pace.

L'atteggiato contro l'uomo oggi tende, come sempre, a separare la storia di Dio dalla parte degli uomini, per rendere nulla la loro Redenzione, frutto dell'incarnazione, non l'adorazione della tecnica — e cioè la falsificazione dei valori della tecnica — serve a separare l'uomo dal culto di Dio, per servirlo alla macchina, allo schedario, agli strumenti della vita materialistica, e renderlo insensibile alla vita dello spirito.

Non avvenga dal pericolo di questa « Weltanschauung » disumana insita nel così detto « spirito tecnico ».

« Perché questo è il dubbio atroce che assilla la gente nostra. Fintanto che all'interclassismo si fa riferimento come ad una specie di teoria discendente da chissà quali testi, e attorno ad essa si sviluppano più o meno dotte dissertazioni, nessuno si allarma. Ma, diversamente accade invece quando a motivo degli stessi enunciati, la Democrazia Cristiana volendo apparire come intermediaria nei contratti sociali, assume apertamente un atteggiamento biricleno, come se per essa nell'attuale clima sociale torri e ragioni possono dividersi a metà tra ricchi e poveri.

« Qui comincia, almeno per molti, quel tarbamento di cui parlò nel tuo articolo, pubblicato nel primo numero di questo settimanale.

« Vi è chi si chiede se tra la teoria dell'interclassismo e quella altrettanto indubbia maggiore pertinenza con il nostro pensiero sociale, i diritti della persona umana, si possa continuare a farsi esclusivamente ispirare dalla prima, sottracendo la validità della seconda.

« Nel tuo articolo hai ribadito che le collaborazioni con le altre forze politiche, postolano in noi una esplicita coscienza delle nostre origini, del nostro carattere, delle nostre finalità supreme: ma affermazione è stata più esatta di questa, ma ecco che insorgono le scelte: la politica è bensì vero l'arte del possibile, ma anche entro i confini del possibile, vi è necessità di coerenza; vorrei asserire che l'arte del possibile non è l'arte del compromesso a scapito dei vincoli programmatici. Se così non fosse, se cioè in nome della necessità del compromesso si dimenticassero le origini, il carattere, le supreme finalità, gli incontri con le altre forze politiche non soltanto sarebbero infondati, ma si risolverebbero in un servizio reso alle finalità altrui. Non credi che questo sia il vero dramma di questo nostro Partito, che dopo avere faticato come un buco, ben poco si trova a raccogliere per sé? »

« Ammetto che in questi anni vi sono state, a nostro disarcio molte attenuanti, non ultima quella di aver dovuto sopportare il maggior peso nella dura, onerosa e faticosa opera di riassetto del Paese; ma la attenuante non libera dai doveri cui si è tenuti, anche se può ridurre colpe e responsabilità.

« E, se mi permettete, non è solo un-

prender il nostro rango, riproporre incensantemente i problemi nazionali con tenaci pazienza.

L'atteggiato italiano non può rinnovare la propria fiducia ai partiti minori. La sua tenuta polarizzazione agli estremi fece il resto. Infatti gli interessi più retrivi, colpiti dalle riforme costituzionali e i movimenti di estrema destra che uscirono rafforzati notevolmente. E l'alleato democratico si piega.

Ecco che Tito... Con ciò il Paese è trovato di fronte a nuovi problemi di politica interna che lo tengono in agitazione e complicano la sua posizione internazionale. Ecco che Tito crede di poter scalfare in un momento di incertezza, ecco che diminuisce la fiducia che gli alleati ci ponevano nella nostra fedeltà alla causa dello Occidente, ecco che crescono le speranze degli anti-imperialisti europei, ecco che i comunisti in una dislocazione delle forze del 1953 non è dunque, un bilancio positivo. E l'avvenire appare pieno d'incognite, specie nel campo europeo dove si sono appalesate incrinature che hanno addirittura spinto uomini responsabili americani a minacciare una revisione dello atteggiamento degli Stati Uniti. Di fronte ad una Fran-

za inerte e divisa, che ha sofferto il recente poco edificante spettacolo di ben tredici scrutini per l'elezione del suo Presidente, di fronte ad una Italia la cui situazione parlamentare è tale da non consentire nessuna sicurezza di approvazione a qualsiasi atto del potere esecutivo, ci si domanda come mai si sia venuta la sorte della CED.

C'è chi spera che dal prossimo autunno si realizzi il quarto Grandi possono scaltare scoppi di guerra politica in paesi dell'Occidente. Ma non aspettano, quando meno, una fondazione, perché non sarà un incontro che potrà mutare dati obiettivi, storici, strategici, geografici di una situazione.

Non noi apparteniamo né al Quattro né al Cinque, ma il nostro avvenire non può dipendere dalla bocca di un rappresentante basata sopra una maggioranza democratica. Questo è un errore che non si può permettere essere sfuggito alla nostra coscienza democratica.

La politica di questo 1953 non è dunque un bilancio positivo. E l'avvenire appare pieno d'incognite, specie nel campo europeo dove si sono appalesate incrinature che hanno addirittura spinto uomini responsabili americani a minacciare una revisione dello atteggiamento degli Stati Uniti. Di fronte ad una Fran-

« Nel tuo articolo hai ribadito che le collaborazioni con le altre forze politiche, postolano in noi una esplicita coscienza delle nostre origini, del nostro carattere, delle nostre finalità supreme: ma affermazione è stata più esatta di questa, ma ecco che insorgono le scelte: la politica è bensì vero l'arte del possibile, ma anche entro i confini del possibile, vi è necessità di coerenza; vorrei asserire che l'arte del possibile non è l'arte del compromesso a scapito dei vincoli programmatici. Se così non fosse, se cioè in nome della necessità del compromesso si dimenticassero le origini, il carattere, le supreme finalità, gli incontri con le altre forze politiche non soltanto sarebbero infondati, ma si risolverebbero in un servizio reso alle finalità altrui. Non credi che questo sia il vero dramma di questo nostro Partito, che dopo avere faticato come un buco, ben poco si trova a raccogliere per sé? »

« Ammetto che in questi anni vi sono state, a nostro disarcio molte attenuanti, non ultima quella di aver dovuto sopportare il maggior peso nella dura, onerosa e faticosa opera di riassetto del Paese; ma la attenuante non libera dai doveri cui si è tenuti, anche se può ridurre colpe e responsabilità.

« E, se mi permettete, non è solo un-

prender il nostro rango, riproporre incensantemente i problemi nazionali con tenaci pazienza.

L'atteggiato italiano non può rinnovare la propria fiducia ai partiti minori. La sua tenuta polarizzazione agli estremi fece il resto. Infatti gli interessi più retrivi, colpiti dalle riforme costituzionali e i movimenti di estrema destra che uscirono rafforzati notevolmente. E l'alleato democratico si piega.

Ecco che Tito... Con ciò il Paese è trovato di fronte a nuovi problemi di politica interna che lo tengono in agitazione e complicano la sua posizione internazionale. Ecco che Tito crede di poter scalfare in un momento di incertezza, ecco che diminuisce la fiducia che gli alleati ci ponevano nella nostra fedeltà alla causa dello Occidente, ecco che crescono le speranze degli anti-imperialisti europei, ecco che i comunisti in una dislocazione delle forze del 1953 non è dunque, un bilancio positivo. E l'avvenire appare pieno d'incognite, specie nel campo europeo dove si sono appalesate incrinature che hanno addirittura spinto uomini responsabili americani a minacciare una revisione dello atteggiamento degli Stati Uniti. Di fronte ad una Fran-

za inerte e divisa, che ha sofferto il recente poco edificante spettacolo di ben tredici scrutini per l'elezione del suo Presidente, di fronte ad una Italia la cui situazione parlamentare è tale da non consentire nessuna sicurezza di approvazione a qualsiasi atto del potere esecutivo, ci si domanda come mai si sia venuta la sorte della CED.

C'è chi spera che dal prossimo autunno si realizzi il quarto Grandi possono scaltare scoppi di guerra politica in paesi dell'Occidente. Ma non aspettano, quando meno, una fondazione, perché non sarà un incontro che potrà mutare dati obiettivi, storici, strategici, geografici di una situazione.

Non noi apparteniamo né al Quattro né al Cinque, ma il nostro avvenire non può dipendere dalla bocca di un rappresentante basata sopra una maggioranza democratica. Questo è un errore che non si può permettere essere sfuggito alla nostra coscienza democratica.

La politica di questo 1953 non è dunque un bilancio positivo. E l'avvenire appare pieno d'incognite, specie nel campo europeo dove si sono appalesate incrinature che hanno addirittura spinto uomini responsabili americani a minacciare una revisione dello atteggiamento degli Stati Uniti. Di fronte ad una Fran-

« Ammetto che in questi anni vi sono state, a nostro disarcio molte attenuanti, non ultima quella di aver dovuto sopportare il maggior peso nella dura, onerosa e faticosa opera di riassetto del Paese; ma la attenuante non libera dai doveri cui si è tenuti, anche se può ridurre colpe e responsabilità.

« E, se mi permettete, non è solo un-

prender il nostro rango, riproporre incensantemente i problemi nazionali con tenaci pazienza.

L'atteggiato italiano non può rinnovare la propria fiducia ai partiti minori. La sua tenuta polarizzazione agli estremi fece il resto. Infatti gli interessi più retrivi, colpiti dalle riforme costituzionali e i movimenti di estrema destra che uscirono rafforzati notevolmente. E l'alleato democratico si piega.

Ecco che Tito... Con ciò il Paese è trovato di fronte a nuovi problemi di politica interna che lo tengono in agitazione e complicano la sua posizione internazionale. Ecco che Tito crede di poter scalfare in un momento di incertezza, ecco che diminuisce la fiducia che gli alleati ci ponevano nella nostra fedeltà alla causa dello Occidente, ecco che crescono le speranze degli anti-imperialisti europei, ecco che i comunisti in una dislocazione delle forze del 1953 non è dunque, un bilancio positivo. E l'avvenire appare pieno d'incognite, specie nel campo europeo dove si sono appalesate incrinature che hanno addirittura spinto uomini responsabili americani a minacciare una revisione dello atteggiamento degli Stati Uniti. Di fronte ad una Fran-

za inerte e divisa, che ha sofferto il recente poco edificante spettacolo di ben tredici scrutini per l'elezione del suo Presidente, di fronte ad una Italia la cui situazione parlamentare è tale da non consentire nessuna sicurezza di approvazione a qualsiasi atto del potere esecutivo, ci si domanda come mai si sia venuta la sorte della CED.

C'è chi spera che dal prossimo autunno si realizzi il quarto Grandi possono scaltare scoppi di guerra politica in paesi dell'Occidente. Ma non aspettano, quando meno, una fondazione, perché non sarà un incontro che potrà mutare dati obiettivi, storici, strategici, geografici di una situazione.

Non noi apparteniamo né al Quattro né al Cinque, ma il nostro avvenire non può dipendere dalla bocca di un rappresentante basata sopra una maggioranza democratica. Questo è un errore che non si può permettere essere sfuggito alla nostra coscienza democratica.

La politica di questo 1953 non è dunque un bilancio positivo. E l'avvenire appare pieno d'incognite, specie nel campo europeo dove si sono appalesate incrinature che hanno addirittura spinto uomini responsabili americani a minacciare una revisione dello atteggiamento degli Stati Uniti. Di fronte ad una Fran-

za inerte e divisa, che ha sofferto il recente poco edificante spettacolo di ben tredici scrutini per l'elezione del suo Presidente, di fronte ad una Italia la cui situazione parlamentare è tale da non consentire nessuna sicurezza di approvazione a qualsiasi atto del potere esecutivo, ci si domanda come mai si sia venuta la sorte della CED.

C'è chi spera che dal prossimo autunno si realizzi il quarto Grandi possono scaltare scoppi di guerra politica in paesi dell'Occidente. Ma non aspettano, quando meno, una fondazione, perché non sarà un incontro che potrà mutare dati obiettivi, storici, strategici, geografici di una situazione.

Non noi apparteniamo né al Quattro né al Cinque, ma il nostro avvenire non può dipendere dalla bocca di un rappresentante basata sopra una maggioranza democratica. Questo è un errore che non si può permettere essere sfuggito alla nostra coscienza democratica.

La politica di questo 1953 non è dunque un bilancio positivo. E l'avvenire appare pieno d'incognite, specie nel campo europeo dove si sono appalesate incrinature che hanno addirittura spinto uomini responsabili americani a minacciare una revisione dello atteggiamento degli Stati Uniti. Di fronte ad una Fran-

3

- DENTRE E FUORI hanno ancora paura della riforma agraria.
- LA CASA PER TUTTI: tema di fondo del Congresso socialista.
- LA SEZIONE E' LA BASE DEL PARTITO: come vive e perché vive.
- MICROFONATI dall'U. I.
- I COLTIVATORI DIRETTI e l'esistenza di malattia.
- SCRIVETE: VI LEGGEREMO Scrivete due contadini e due studenti.

ANNO II - 10 gennaio 1954 - Una copia L. 20 - Abb. annuale L. 1000
Direzione, Redazione, Amministrazione: Roma, via della Biadella 23 - Tel. 565496
Direttore: RAIMONDO MANZINI



Una parola in meno, piuttosto che una parola in più... In talune circostanze questa norma è di saggezza. Perché a De Gasperi fa male a parlare all'aperto...

LA CRISI

di RAIMONDO MANZINI

La crisi in corso impegna il partito della D. C. alla massima unità e alla responsabilità. Non bisogna perdere di vista le cause sostanziali che hanno portato alle dimissioni del Governo Pella, e prima fra esse la necessità di un chiarimento e di una stabilizzazione della situazione politica e parlamentare in corso dal 7 giugno.

Due cose sono emerse dalla genesi politica della crisi: la prima è che, nelle attuali contingenze, bisogna andare avanti, cioè potenziare la politica di riforma e di incremento economico, già iniziata dalla Democrazia Cristiana con un complesso di interventi, di leggi e di istituti, che deve essere valutato in tutta la sua ampiezza. La sola apparenza di un minor ritmo di incremento a questa politica di saggio riformismo sociale non sarebbe tollerata, né dalla maggioranza del Paese, né dalle stesse correnti vitali della Democrazia Cristiana. Il secondo insegnamento della crisi è che bisogna attuare, al più presto, una duplice unità: l'unità massimalista del momento e le condizioni per garantire al Paese una ripresa della funzionalità parlamentare, che dia a tutti fiducia e serenità.

La domanda che molte parti politiche del Paese si pongono in questo momento è se la Democrazia Cristiana saprà realizzare l'unità entro se stessa. Va detto che queste apprensioni sono alquanto eccessive. Nessuno vuol negare che il Partito di maggioranza viva, specie in questi tempi, uno sforzo di adeguamento alla situazione. Ciò è dovuto anzitutto alla maggior pressione delle necessità pubbliche, che premono con le istanze dei problemi economici e sociali, alimentate anche dall'artificiosa agitazione socialcomunista. Il bisogno di rispondere all'attesa del Paese e soprattutto degli strati più disagiati, fa sorgere una più calda sollecitazione dei vari settori del Partito.

Sarebbe, tuttavia, ingiusto chi volesse vedere, in questa travagliata fase di attività interna del Partito, un segno di minor vitalità unitaria o di rallentamento di quel senso di responsabilità, che ha sempre animato la Democrazia Cristiana nel lungo periodo di azione e di realizzazione che va dal 1945 ad oggi. Quando si tratta dei moivi morali e finali del proprio pro-

ANNO NUOVO VITA NUOVA

Possibilissimo, transigenza, distensione all'esterno, ampie libertà all'interno. Questo il programma per il 1954, che io firmerò il 29 febbraio.

F. A. Y.